

Addio a Sharon, Israele piange

- **Era in coma dal 2006: oggi la salma alla Knesset** ● **Per l'ex premier lunedì funerali di Stato, cui parteciperanno molti leader mondiali**
- **Sarà sepolto nel suo ranch nel Negev**

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Il silenzio di *shabbat* viene rotto da un annuncio che Israele attendeva da giorni, a cui era preparato ma che non per questo è meno doloroso e triste: l'ex premier, Ariel Sharon, è morto nell'ospedale di Tel Ha Shomer, nei pressi di Tel Aviv, dove era ricoverato negli ultimi tempi. Era in coma dal 4 gennaio 2006 in seguito a un ictus. Aveva 85 anni. L'annuncio della morte è stato dato dalla radio dell'esercito citando la sua famiglia. Le condizioni di Sharon si erano aggravate negli ultimi dieci giorni, quando i medici avevano avvertito che i suoi organi vitali stavano cedendo in seguito ad un blocco renale dovuto ad un'infezione cronica. Israele è in lutto per la morte di uno dei suoi ultimi «Grandi vecchi». Immediati i primi commenti interni. «Il mio caro amico Arik Sharon ha perso la sua ultima battaglia. Era un soldato valoroso e un leader che sapeva osare. Amava la sua nazione e la sua nazione lo amava». È il primo commento del capo dello Stato Shimon Peres alla morte dell'ex premier israeliano Ariel Sharon. Peres ha definito Sharon «un caro amico», uno dei più grandi «difensori di Israele».

Dopo Peres, il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha ricordato Sharon. Il saluto è stato riportato su Twitter dal suo portavoce: «Il suo ricordo vivrà per sempre nel cuore della nazione». «Lo Stato di Israele china il capo con la dipartita dell'ex premier Ariel Sharon, componente centrale nella lotta per la sicurezza di Israele durante tutta la sua esistenza», ha detto poi il premier, che ha ricordato Sharon come «combattente valoroso, grande condottiero, fra i comandanti più importanti delle nostre forze armate». «Per la sua intera vita, Arik è stato nella prima linea di fuoco, nel luogo dove si decideva il destino dello Stato di Israele», ha dichiarato Ehud Olmert, prima vice e poi successore alla premiership israeliana di Ariel Sharon. È stata una vita, ha rimarcato Olmert, «intrisa di coraggio, calore umano, visione e leadership nei momenti critici, quando lo Stato di Israele aveva bisogno di tutto ciò».

IL CORDOGLIO DEL MONDO

Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon parla di «un eroe per il suo popolo, prima come soldato, poi come statista». Ban si è detto «addolorato» per la scomparsa di Sharon e ha inviato le sue condoglianze alla famiglia, al governo e al popolo di Israele. «Sharon sarà ricordato per il suo coraggio politico e per la decisione storica di ritirare le truppe israeliane dalla striscia di Gaza», ha aggiunto il numero uno del Palazzo di Vetro, sottolineando che il suo successore «deve affrontare la difficile sfida di realizzare le aspirazioni di pace tra il popolo israeliano e quello palestinese».

«Un leader che ha consacrato la sua vita ad Israele». Così Barack Obama ricorda Sharon. L'occasione delle condoglianze al popolo israeliano è stata colta dal presidente Usa anche per rinnovare l'impegno degli Stati Uniti al fianco di Israele. «Confermiamo - si legge ancora nella nota - il nostro immutabile impegno nella sicurezza del Paese e continuiamo a batterci per una pace durevole incluso il nostro impegno per la soluzione dei due Stati». Vladimir Putin, ha inviato un messaggio a Netanyahu: «Sharon - si legge nel messaggio che il Cremlino ha pubblicato sul suo sito - sarà ricordato in Russia come un coerente fautore delle relazioni amichevoli fra Russia e Israele e per aver contribuito in modo significativo all'espansione della cooperazione». «Le mie condoglianze alla famiglia di Ariel Sharon, generale, combattente e leader che, non senza controversie, ha lasciato il segno nell'intero Medio Oriente», ha detto il presidente del

Parlamento europeo, Martin Schulz. Ariel Sharon è stato «uno dei personaggi più importanti nella storia di Israele», è l'omaggio del primo ministro britannico David Cameron. Un «attore di primo piano nella storia del suo Paese» è stato Sharon per il presidente francese Francois Hollande, che ha ricordato come il leader «dopo una lunga carriera militare e politica scelse di dialogare con i palestinesi». La cancelliera tedesca, Angela Merkel, ha definito Sharon «patriota israeliano che ha reso un grande servizio al suo Paese. Con la sua audace decisione di ritirare i coloni israeliani dalla Striscia di Gaza ha fatto un passo storico sulla via di un accordo con i palestinesi verso una soluzione». E ha aggiunto: «Anche per approfondire le relazioni tra tedeschi e israeliani Sharon ha speso tempo».

I funerali di Ariel Sharon avverranno alle 14 di domani con una cerimonia militare alla Knesset (il Parlamento israeliano). Dopo, il feretro dell'ex premier raggiungerà il ranch dei Sicomori nel Negev, dove Sharon viveva. Arik sarà sepolto accanto alla moglie Lily, scomparsa nel 2000. Alle esequie - riferisce *Haaretz* - sarà presente il vice presidente degli Usa Joe Biden. Sempre secondo il quotidiano, la salma dovrebbe essere esposta alla Knesset già da oggi. «È la fine di un'era» titolano i media israeliana. L'era di «Arik», una vita da combattente.



Ariel Sharon, in una immagine del 2001, al Muro del Pianto FOTO DI DAVID GUTTENFELDER/AP-LAPRESSE

Dalla strage di Sabra e Shatila allo sgombero della Striscia di Gaza

Arik ha perso la sua ultima battaglia. Lottando sino all'ultimo, come in tutta la sua vita. Ariel Sharon è morto.

Con lui se ne va uno degli ultimi «Grandi d'Israele». Grandi nel bene come nel male. Comunque in prima fila. In divisa come nei panni, a lui stretti, di politico. Il «generale Bulldozer», l'eroe della guerra dello Yom Kippur, ma anche colui che fu chiamato in causa per i massacri di Sabra e Shatila. Il propugnatore della politica di colonizzazione, capace, però, di ordinare lo smantellamento degli insediamenti ebraici nella Striscia di Gaza, tacciato per questo di tradimento dalla stessa gente che lo aveva idolatrato. L'uomo che fonda un partito, il Likud, lo guida per anni e poi, nella calda estate del ritiro da Gaza, non esita a spaccare, fondando il neocentrista Kadima. Comunque e sempre Ariel Sharon. Un leader conservatore, certo, ma senza il furore ideologico e la visione messianica di quella destra ultranazionalista ebraica che aveva come faro ispiratore il revisionismo sionista di Zeev Jabotinsky. Mentalmente «Arik» non ha mai smesso la divisa, anche da primo ministro. Ad animarlo è sempre stato un pragmatismo rude, a tratti brutale, mai reticente. Per lui non esistevano mezze misure.

LUCI E OMBRE

Ha sempre vissuto, si è sempre vissuto, in trincea, incarnando in questo lo spirito di una Nazione. Per lui, la sicurezza d'Israele, la difesa del focolare nazionale ebraico, era innanzitutto garantita dalla forza delle sue armate, prim'ancora che delle sue idee. Di lui scrisse Avishai

IL PERSONAGGIO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

La guerra del 1973 e la fondazione di Kadima Contestato per i massacri nei campi palestinesi in Libano, da falco scelse l'esodo dagli insediamenti

Margalit, tra i più autorevoli storici e politologi israeliani: «Un unico motivo ricorre lungo tutta la vita militare e politica di Sharon: provocare sempre un'escalation». Il credo a cui è sempre rimasto fedele: combattere e prepararsi a combattere. Amato, odiato - Golda Meir lo aveva definito «un pericolo per la democrazia» - comunque protagonista indiscusso di una lunga stagione della vita politica israeliana e palestinese, Ariel («Arik») Sharon nacque a Kfar Malal, un villaggio cooperativo, il 27 febbraio del 1928 in quella che allora era la Palestina sotto mandato britannico. Prima di dedicarsi alla politica fu nell'esercito dello Stato di Israele per oltre 25 anni: si ritirò con il rango di generale. Vedovo e padre di due figli maschi, la sua è la vita di un combattente. Ad appena 14 anni si unì alla Haganah, l'organizzazione militare clandestina che mirava a creare un esercito ebraico indipendente fuori dal controllo britannico. Nella guerra del 1948 seguita alla fondazione dello Stato d'Israele in Palestina, Sharon guidava una compagnia di fanteria; nel 1953 fondò e guidò il Comando Speciale 101, addetto ad operazioni di rappresaglia contro gli avversari arabi, una delle strutture militari più odiate nella storia dei rapporti fra arabi ed israeliani. Proseguì la carriera militare e nel 1956 partecipò all'offensiva nel Sinai condotta da Israele col sostegno di Gran Bretagna e Francia. Guidava una brigata dei paracadutisti ma incorse nella disapprovazione del capo dell'esercito Moshe Dayan e fu sospeso per motivi disciplinari. Alla

...

Ha sempre vissuto in trincea, protagonista indiscusso di una lunga stagione politica

fine degli anni Cinquanta studiò in Gran Bretagna, al Camberley Staff College, poi prese una laurea in legge all'Università ebraica di Gerusalemme nel 1962 e si specializzò a Tel Aviv, mantenendo sempre i suoi impegni nell'esercito (divenne anche capo del dipartimento di addestramento). Nel 1967 comandava una divisione corazzata nella Guerra dei Sei Giorni: lo Stato ebraico reagì alla crescente tensione attorno al Sinai e al Mar Rosso e allo schieramento dei soldati dei vicini arabi invadendo e conquistando sessantamila chilometri di Egitto più le alture del Golan, Gerusalemme Est, quelli che oggi sono noti come i Territori palestinesi. Sharon fu anche consigliere nel 1975 del primo ministro Yitzhak Rabin, membro del partito laburista. Nel 1972 aveva lasciato l'esercito ma era tornato in servizio attivo nel 1973 per la guerra dello Yom Kippur: guidò una divisione corazzata nel deserto del Sinai, operazione cruciale nella vittoria contro Egitto e Siria. Alla guerra fece seguito la pace separata fra Israele ed Egitto con la mediazione Usa e gli accordi di Camp David (1979). Sempre nel 1973, Sharon era stato eletto per la prima volta deputato alla Knesset e fu fra i fondatori del nuovo partito conservatore, il Likud. Nel 1977 fu ministro dell'Agricoltura nel primo governo di Menachem Begin. Nel 1981 divenne ministro della Difesa e affrontò la guerra in Libano e il periodo più controverso della sua carriera.

Sharon fu in effetti architetto dell'operazione militare in Libano del 1982 - «Pace in Galilea» - motivata dall'accumulo di armi alla frontiera e dalla protezione che Beirut dava all'Olp di Yasser Arafat. In agosto i guerriglieri di Arafat vennero scortati in Siria da una forza multinazionale; il 14 settembre venne ucciso il neo-eletto presidente libanese, il cristiano Bashir Gemayel;